

DALL'AUTRICE DI  
"IL MIO INVERNO A ZEROLANDIA"

PAOLA  
PREDICATORI  
IL TUO CORPO  
ADESSO  
È UN'ISOLA

Rizzoli

Paola Predicatori

# Il tuo corpo adesso è un'isola

Rizzoli

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli Narrativa agosto 2015

ISBN 978-88-17-08254-9

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Vivevamo di giorno in giorno come se gli anni fossero circolari e il ritorno dell'estate o dell'autunno come un'evidentissima prova che tutto sarebbe rimasto com'era.

ALICE McDERMOTT, *Una cosa difficile come l'amore*

# 1

Dal finestrino dell'auto, ogni volta che tornava, la città gli appariva diversa, come se nel frattempo l'avesse dimenticata e potesse guardarla con occhi nuovi. Allora, in quei pochi istanti, lasciava finalmente andare tutto quello che conosceva e provava a immaginare di essere in un posto nuovo dove sarebbe stato se stesso ogni volta che voleva e ogni volta in modo diverso, senza che nessuno gliene chiedesse il motivo. Non importava per quanto tempo fosse stato via, la sensazione era sempre quella e gli trasmetteva un'eccitazione strana, quasi stesse immaginando qualcosa di proibito. Quando scese dalla macchina e si ritrovò davanti casa, pensò che forse un giorno non si sarebbe accontentato di quei pochi attimi e non sarebbe più tornato.

La vacanza con suo padre era saltata fuori all'ultimo minuto. Dopo un agosto che aveva sempre piovuto, a settembre era tornato il sole e all'improvviso gli era

presa l'idea dell'isola. «Parto questo fine settimana, vuoi venire?» gli aveva chiesto il padre un pomeriggio al telefono, e quella proposta inaspettata l'aveva infastidito – si stava preparando per tornare a scuola e mentalmente aveva già preso distanza dall'estate, l'euforia di quei mesi già lontana e tutti costretti di nuovo a cambiar pelle. Mentre il padre dall'altra parte ancora parlava e spiegava, aveva sentito la propria voce dire «ok» e poi, dopo un saluto frettoloso, aveva riattaccato ed era uscito. Agli amici non aveva detto niente e nella smania di quei giorni quasi se n'era dimenticato, gettando in fretta la sua roba nel solito borsone da viaggio a poche ore dalla partenza.

Nelle due settimane che erano seguite gli era sembrato che il tempo si fosse fermato, scandito solo dai brevi spostamenti in macchina per raggiungere i paesi lungo la costa che poi visitavano a piedi, procedendo a passi lenti lungo le strette vie del centro e cercando di immaginare come sarebbe stato viverci d'inverno quando la fredda, grigia aria marina avesse spazzato via tutto, anche le ombre. A metà della vacanza il padre aveva ricevuto una telefonata da un suo amico che aveva una villetta poco distante dal paese in cui avevano preso alloggio e una barca, ancorata al porticciolo che aveva visto il primo giorno mentre la macchina risaliva i tornanti che conducevano all'hotel. Non aveva protestato quando l'aveva sentito accettare l'invito a cena e con la stessa docilità, al termine di una noiosa

serata che gli era parsa interminabile, aveva acconsentito al giro in barca organizzato per il giorno dopo. Unico ragazzo in mezzo agli adulti, dal momento in cui erano salpati non aveva fatto altro che guardare il mare fino a quando il riverbero del sole sulla superficie liscia l'aveva abbagliato. La moglie dell'amico del padre, una bionda alta ed esile, a un certo punto si era accorta del suo silenzio e gli si era avvicinata.

«Ti piace nuotare?» gli aveva chiesto.

Lui aveva annuito e poi aveva lanciato una rapida occhiata al padre che conversava con l'amico.

«Vogliamo fare un tuffo!» aveva gridato la donna al marito. «Ferma la barca!» e quando non avevano più sentito il rollio del motore si era tolta occhiali e pareo e con un rapido sforbiciare di gambe aveva scavalcato la draglia buttandosi in acqua. Sorpreso da tanta velocità, si era spogliato anche lui, e stava per gettarsi quando l'azzurro cupo della superficie l'aveva spaventato, facendolo esitare.

«Non vieni?» gli aveva gridato la donna. «L'acqua è fantastica!»

Le aveva sorriso impacciato e poi per non fare brutta figura si era buttato, immaginando all'improvviso che il mare l'avrebbe inghiottito. Stava per mettersi a gridare quando la paura gli aveva tolto il fiato e non era riuscito a coordinare il tuffo. Prima di toccare l'acqua, sospeso a mezz'aria, aveva sentito braccia e gambe scomposte e avuto l'orribile sensazione di averne per-

duto il controllo. Mentre riemergeva – il cuore che batteva forte come se sotto di sé palpitasse un abisso di buio e silenzio – aveva spinto la testa all’indietro, spalancando la bocca per respirare. E in quel momento aveva pensato a suo fratello.



## 2

Cominciò la scuola con una settimana di ritardo, in una mattina dall'aria afosa, sotto un cielo incolore e soffocante. Parcheggiò lo scooter e poi rimase qualche attimo seduto senza pensare. Prima di entrare aspettò che fuori non ci fosse più nessuno e dopo un paio di minuti imboccò il portone senza fretta, rallentando apposta per essere sicuro di trovare la porta dell'aula chiusa – non aveva voglia di mettersi a fare chiacchiere e con l'insegnante già in classe avrebbe preso tempo almeno fino alla ricreazione. La sera prima Ludovico gli aveva mandato un messaggio, ma l'aveva cancellato senza leggerlo, immaginandolo uguale a quelli ricevuti mentre era in vacanza e che aveva finito per ignorare. Appena entrò in classe, sentì levarsi un frastuono di voci e vide Ludovico alzare le braccia in segno di vittoria e poi spostarsi sulla sedia accanto per lasciargli il suo posto, quello vicino alla finestra che poteva aprire e chiudere a suo piacimento ogni volta che sentiva il bisogno di respirare aria fresca. Seccata

da quella ridicola ovazione, la professoressa lo salutò, «Canti, bentornato» gli disse, e poi aspettò che si mettesse seduto, rivolgendo uno sguardo muto e severo alla classe perché facesse silenzio.

«Hai visto il mio messaggio?» sussurrò Ludovico eccitato.

«No, ero stanco. Siamo arrivati tardi e sono andato subito a letto» rispose, guardandosi intorno e salutando con un cenno i compagni che aveva trascurato entrando.

«Tra due giorni arriva quella nuova» lo informò Ludovico con aria trionfante.

«E sai che notizia!» esclamò lui annoiato. «E da dove viene, dal Burkina Faso?» disse tanto per dire qualcosa, ma vergognandosi subito per la battuta cretina.

«No, è italiana» rispose pronto l'amico, tenendo d'occhio la cattedra. «Adele Marconi, è sul registro.» Per un istante trattenne nella mente quel nome senza essere in grado tuttavia di ricollegarlo a nessuno che avesse conosciuto e che si chiamasse così, ricavandone solo la vaga idea di qualcosa di malinconico e vecchio. Per tutta la lezione Ludovico continuò a parlare e la professoressa lo riprese più volte, facendo innervosire anche lui. Lo detestava quando si comportava così, ma stavano in banco insieme dal primo anno e dell'amico aveva imparato a sopportare molto più di quanto avesse mai fatto con i genitori o con le ragazze. A ricreazione più tardi ritrovò tutti, le femmine furono quelle che